

Europa.it quotidiano

31 agosto 2012

[Esteri](#) -

A Pechino Angela balla da sola

[Romeo Orlandi](#)



Pechino si trova a suo agio molto più con Berlino che con Bruxelles. La visita di Angela Merkel, la seconda quest'anno, lo conferma. Sette componenti del suo governo e decine di capitani d'industria affollano la sua delegazione, ricevuta con tutti gli onori. La Cina trova nella Germania un partner ideale: amministrazione competente, industria all'avanguardia, conti in ordine, finanza fiduciosa nel Dragone, reputazione internazionale. Il gigante europeo rappresenta un'ancora di stabilità, una destinazione per le esportazioni cinesi, un fornitore di tecnologia sofisticata. I suoi titoli di stato sono inoltre un rifugio sicuro, anche con tassi d'interesse ai minimi, rispetto alle tempeste sui mercati.

I risultati non si sono fatti attendere: già nel primo giorno della visita sono stati siglati 18 accordi commerciali tra i quali spicca l'acquisto di cinquanta Airbus per un valore complessivo di tre miliardi di euro. Le altre intese hanno riguardato le comunicazioni, l'automotive, l'energia, la salute e la cooperazione marittima. È stata ricompensata la lungimiranza di chi non ha mai creduto che nell'approccio verso la Cina fosse valido lo slogan "piccolo è bello". Si tratta dell'ennesimo successo inanellato dai due paesi.

L'interscambio commerciale è quasi raddoppiato nell'ultimo quinquennio ed ha raggiunto i 150 miliardi di euro lo scorso anno. La Germania smentisce la paura dell'invasione delle merci cinesi. Registra infatti un saldo commerciale in attivo, grazie alla qualità della sua produzione manifatturiera. Vanta il 5 per cento dell'import cinese, primo paese in Europa, con una quota di mercato cinque volte superiore a quella italiana. Contemporaneamente crescono gli investimenti tedeschi (che hanno raggiunto uno stock di 26 miliardi di euro) mentre sono già significativi quelli nel versante opposto, mirati all'acquisizione di aziende avanzate. È dunque senza sorpresa che i diplomatici parlino di «relazione speciale», che il ministro degli esteri Westerwelle definisca la Cina «potenza globale che sta forgiando il XXI secolo» (lasciando a casa le sue posizioni più spigolose) e che Angela Merkel abbia evitato di sollevare qualsiasi frizione per il comportamento delle autorità cinesi verso le aziende europee.

Agli occhi della Cina l'Europa appare debole e divisa. Uno stato Pechino-centrico non identifica interlocutori certi e privilegia il partner più autorevole. Il vecchio continente è malato di debito pubblico e la Cina garantisce soltanto vaghe promesse di intervento a sostegno. Lo ha fatto nuovamente il primo ministro Wen Jiabao, al termine del suo mandato ed esprimendo comunque più preoccupazione che speranza.

Pechino può acquistare il debito europeo soltanto dietro sicurezze che al momento non le vengono offerte. È consapevole però che un'Europa in crescita è il magnete più potente per le sue merci. Il flusso bidirezionale è il più importante della Cina e segnala altresì un consistente attivo commerciale. Anche in questo caso la Germania è un'eccezione europea. La cronaca della missione segnala dunque il trionfo del pragmatismo amichevole, facile scorciatoia di paesi potenti in tempo di crisi. Potrebbe tuttavia rivelarsi

scarsamente lungimirante, perché le manca il respiro politico e probabilmente ideale.

Angela Merkel oggettivamente indebolisce l'Europa quando non menziona il nazionalismo economico, la discriminazione verso le aziende europee, la violazione dei diritti umani, l'auspicio di un ruolo stabilizzante nello scacchiere internazionale. Queste posizioni sono proprie dell'Unione europea e dovrebbero trovare conferma dal suo leader più autorevole. In caso contrario servono soltanto a movimentare la campagna elettorale interna. Rassicurare la dirigenza cinese sulle prospettive dell'euro è più importante che marcare la differenza con le economie dell'Europa meridionale. È la stessa differenza che esiste tra un politico e uno statista. La Cina andrebbe guidata verso l'Europa, della quale, per egoismo e per scarsa dimestichezza con le situazioni complesse, non comprende l'articolazione.

Pechino ha perso l'occasione di intervenire nel momento più buio della crisi dell'euro. Non solo ha rinunciato a profitti sostanziosi (acquistando quando il tasso d'interesse non tedesco era ai massimi), ma non si è posta come interlocutore globale. Proprio quando poteva certificare la sua ascesa con interventi che le avrebbero procurato ammirazione e rispetto, ha preferito rifugiarsi in un prudente calcolo di corto respiro. Se la crisi appare ancora lunga ma in via di soluzione, probabilmente Pechino rimpiangerà di aver confuso la contabilità con l'economia, il nazionalismo con la globalizzazione. Di conseguenza, anche la Germania avrebbe potuto valorizzare il suo ruolo europeo, ricordando che è presuntuoso, e pericoloso, scambiare Berlino per Bruxelles o la parte per il tutto.